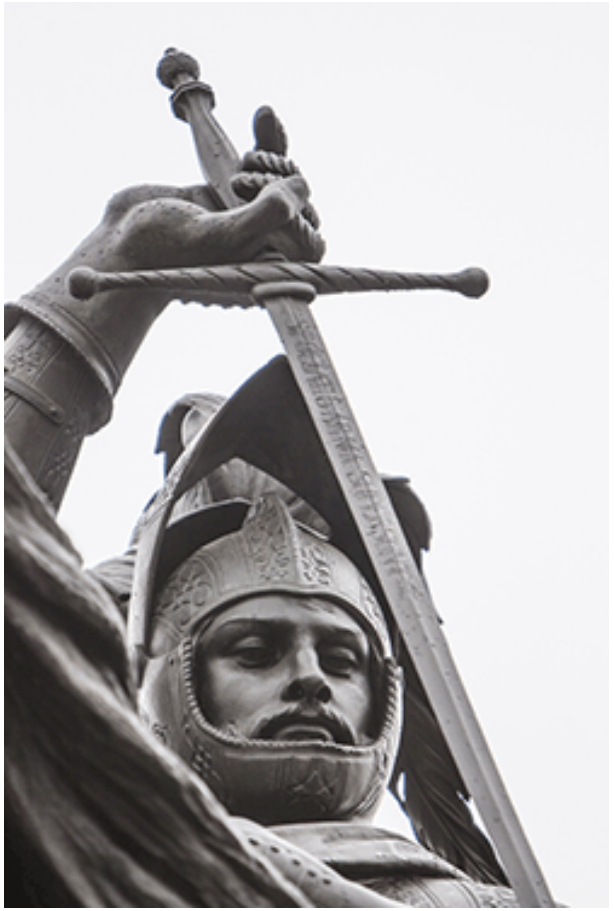
COMPAGNIA DEI MEGLIO***INSIEME***

20 ottobre 2020

Monumenti equestri a Torino

Monumento a Emanuele Filiberto di Savoia (1838)

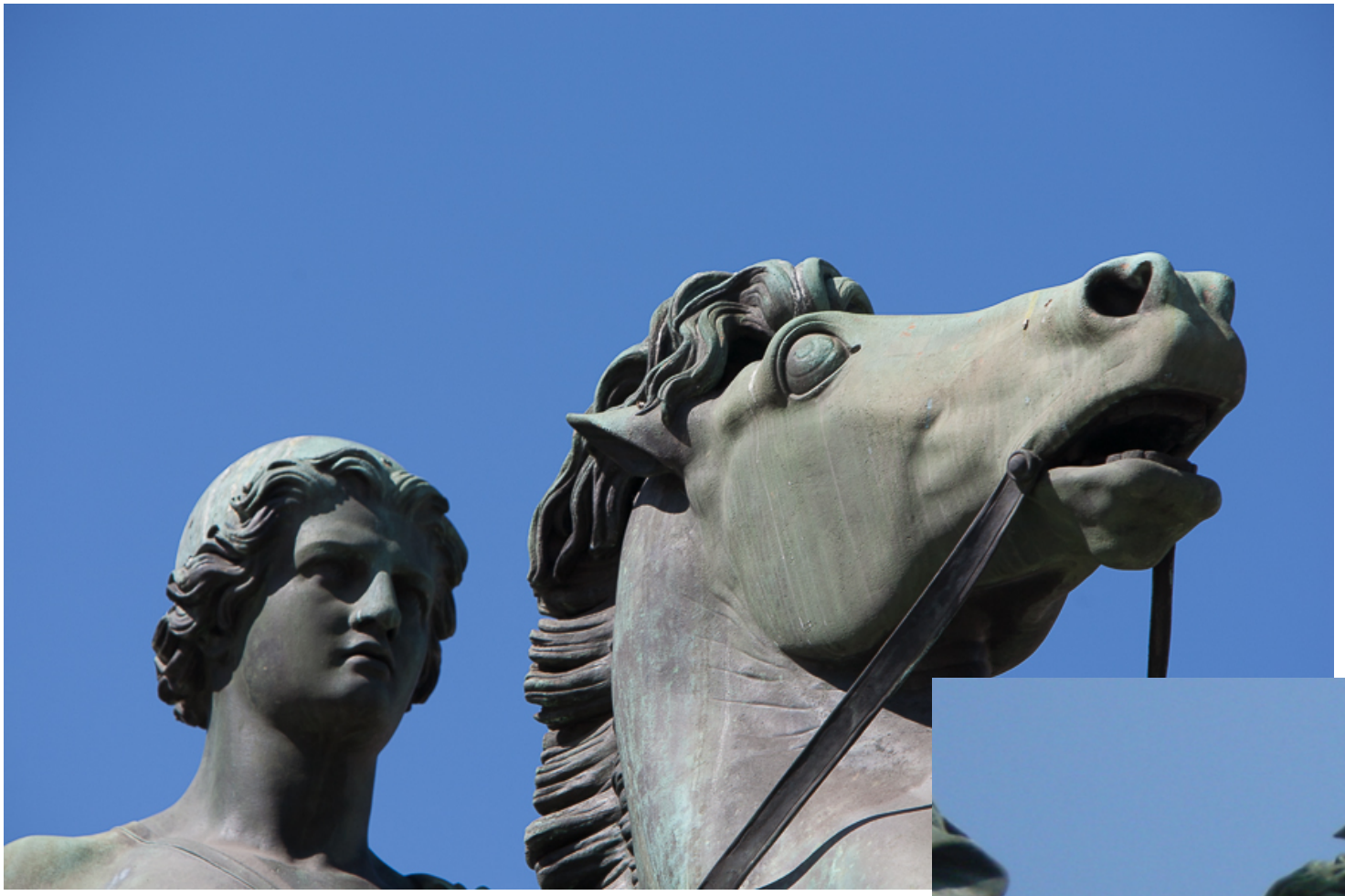


Al centro della piazza san Carlo troneggia la statua in bronzo, detta Caval ’d brons, del duca Emanuele Filiberto raffigurato a cavallo (uno stallone inventato dal Marocchetti con il corpo di un fiammingo, la testa di un arabo e le gambe di un inglese), con l’armatura, nell’atto di rinfoderare la spada dopo la battaglia di San Quintino (1557).
Il basamento in granito rosso di Baveno è ornato su ogni lato dallo stemma sabaudo con la corona ducale e da due bassorilievi in bronzo che rappresentano il duca mentre fa prigioniero il Gran Connestabile di Francia, e mentre legge i preliminari di pace per il trattato di Cateau-Cambrésis.
Con lo sguardo fisso verso piazza Castello, è ormai un simbolo della città insieme alla Mole Antonelliana.

L’incarico di progettare il monumento fu affidato nel 1831 da Carlo Alberto; dopo un primo bozzetto, bocciato, conservato oggi presso la Galleria d’Arte Moderna di Torino, il sovrano richiese la progettazione di una statua ornata di fontane. Per i dubbi sollevati dalla critica sull’estetica del complesso, anche in questo caso il disegno non trovò realizzazione, tanto più che nel 1833 lo stanziamento previsto era stato ridimensionato alla realizzazione di una statua bronzea con piedistallo in marmo e quattro figure laterali. Se per la fusione del monumento, che avvenne a Parigi, non vi furono problemi, con l’ulteriore soppressione delle sculture accessorie si ebbe l’ennesima modifica del basamento. Forte del successo ottenuto all’esposizione temporanea al Louvre, la statua, presa la via dell’Italia, venne inaugurata nel 1838. Carlo Alberto, soddisfatto, onorò Marocchetti del titolo di barone.

Emanuele Filiberto di Savoia, detto Testa ’d Fer (1528-1580), nel 1543 entrò al servizio dello zio, l’imperatore Carlo V, già Carlo I come re di Spagna. Con l’obiettivo di recuperare le proprie terre, fu protagonista delle vittoriose battaglie imperiali contro la Francia. Nel 1553 fu nominato comandante supremo dell’esercito spagnolo nelle Fiandre e nel 1556 ebbe da Filippo II la carica di governatore dei Paesi Bassi. Provvide a riorganizzare l'esercito, imponendo una ferrea disciplina, e nel 1557, alla ripresa delle ostilità, inflisse alle truppe francesi la decisiva sconfitta di San Quintino. Impegnatosi nella riorganizzazione del ducato ricevuto in seguito al trattato di Cateau Cambrésis, fu lui ad intuire che l’Italia doveva essere il centro degli interessi della sua dinastia, portando la capitale da Chambery a Torino. Lasciò ai suoi successori uno Stato ormai saldo e avviato a svolgere un ruolo di potenza mediana e di “ago della bilancia” nelle vicende politico-militari europee dei secoli successivi.

Nonostante sia nato a Torino nel 1805, la vita di Carlo Marochetti si svolge tra la Francia (naturalizzato francese nel 1841 con la medaglia alla Legion d'onore), e l'Inghilterra. La famiglia Marochetti si trasferisce a pochi chilometri da Parigi quando Carlo ha poco più di cinque anni, vi rimane fino al 1848 quando si trasferisce a Londra dove la sua fama era già nota. A Londra raccoglie fin da subito i favori della corte e diviene ben presto amico della regina Vittoria e del principe consorte Alberto per i quali realizza moltissime opere tra cui il loro monumento funebre. Muore vicino a Parigi nel 1867.

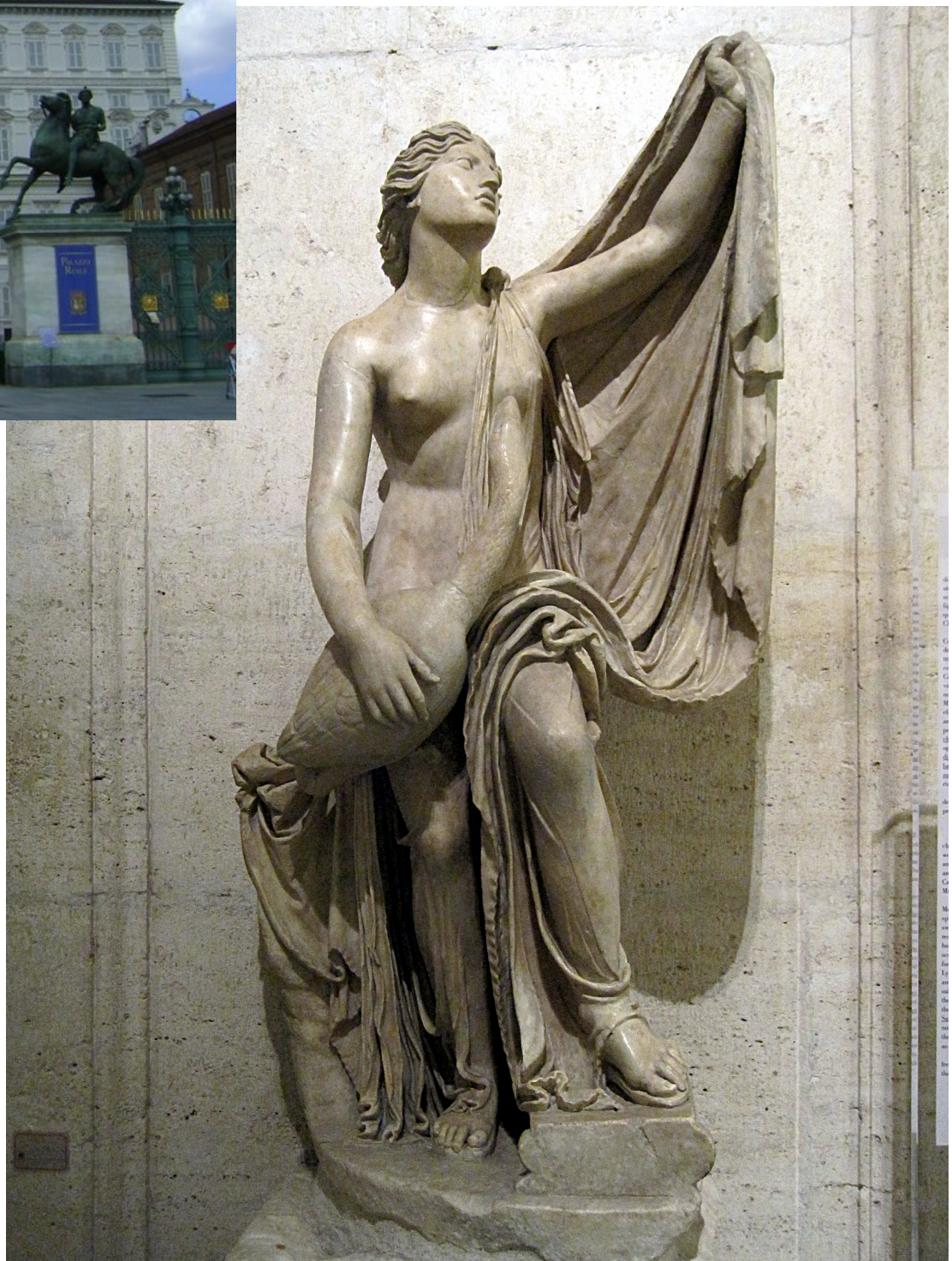


Monumenti ai Dioscuri (1847)

Le due figure mitologiche greco-romane, da sempre rappresentati in coppia, sono Castore e Polluce, simboli di virtù ed eroismo. Indossano una tunica sobria, il copricapo a forma di guscio “pileo”, per il mito secondo cui sono nati da un uovo, e montano a pelo sui cavalli che impennano, quasi a monito per chi si incammina verso la residenza Sabauda. Sul capo di Polluce una stella ne simboleggia l’immortalità. Le due statue furono eseguite da Abbondio Sangiorgio nel 1847 e furono collocate sui pilastri in corrispondenza dell’accesso centrale della cancellata di Palazzo Reale.

I due Dioscuri del Sangiorgio

Sono ignote le ragioni che condussero Carlo Alberto alla scelta di questo tema mitologico per coronare la monumentale Cancellata. I Dioscuri vennero probabilmente scelti e collocati nel varco d'accesso proprio in virtù del loro valore eroico, a ideale protezione di Palazzo Reale e della dinastia sabauda, che in quegli anni fra le molte fazioni avverse si apprestava ad unire l'Italia sotto la sua egida. Le operazioni di fusione, presso una ditta di Milano, richiesero due anni di lavoro. Durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale le statue furono protette con incastellature in legno, come tutti gli altri monumenti che non era stato possibile spostare al sicuro.



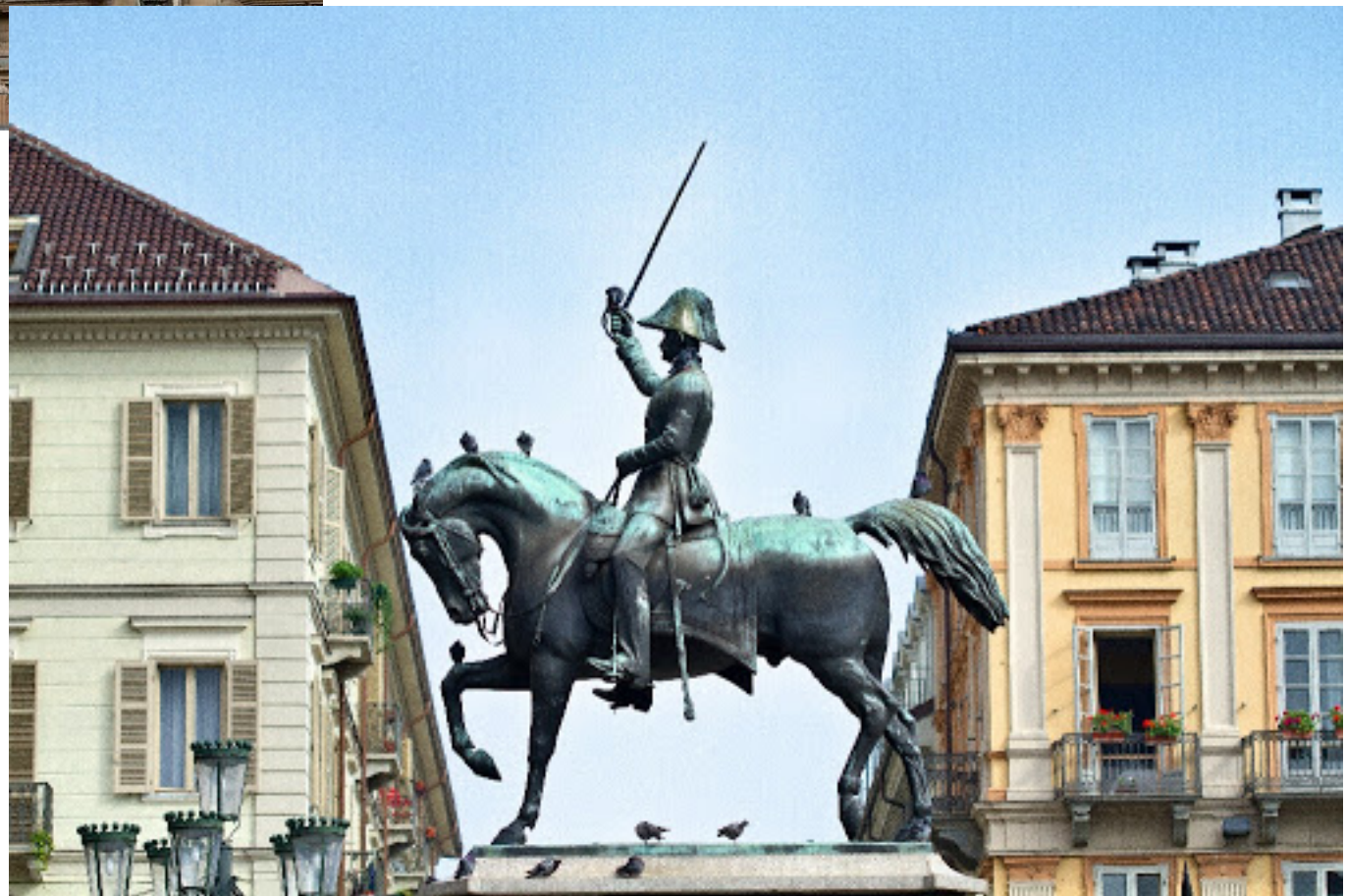
La leggenda narra che Leda li avesse concepiti separatamente, unendosi nella stessa notte prima con Zeus e poi con suo marito, il re spartano Tindaro. Dall'unione con il dio sarebbe nato Polluce, immortale come il padre e invincibile pugile; da quella con Tindaro il mortale Castore, gran domatore di cavalli. I dioscuri (figli di Zeus) hanno partecipato sempre in coppia a numerose imprese epiche e con il tempo sono stati invocati da chi si trovasse in pericolo in mare o sui campi di battaglia. Vengono talvolta considerati anche patroni dell'arte poetica, della danza e della musica.

Abbondio Sangiorgio nasce a Milano nel 1798. Portato all'arte fin dalla tenerà età, alcuni suoi disegni infantili sono notati dallo scultore Leone Antonini che gli predice un futuro da artista; entra quindi a bottega dal celebre scultore romano Camillo Pacetti.
Iscritto all'accademia di Brera, meno che ventenne presenta al concorso accademico due bassorilievi che gli valgono la grande medaglia d'oro e l'esenzione dal servizio militare.
In seguito lavora per orefici e fonditori e si dedica alla scultura di vari busti in marmo.
Sangiorgio raggiunge il grande successo con la creazione della *Sestiga della Pace* a Milano a cui attende per sette anni a partire dal 1831. Nel suo gran numero di ritratti scultorei, predilige un realismo che sa superare il neoclassicismo. Muore a Milano nel 1879.

Monumento a Carlo Alberto di Savoia-Carignano (1861)

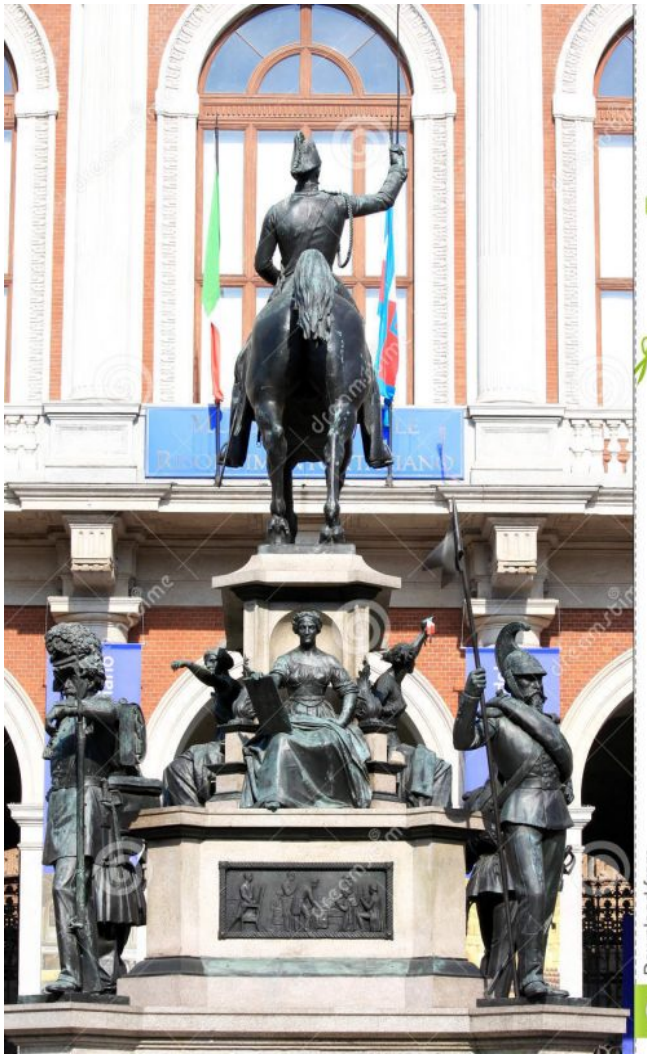
In piazza Carlo Alberto il re e il suo cavallo si proiettano in direzione dell'entrata di Palazzo Carignano, l'edificio storico di Torino che lo ha visto nascere. Carlo Marocchetti è il padre di questo capolavoro, che verrà riproposto nelle linee e nel movimento della spada nella statua dedicata a Riccardo Cuor di Leone, a Westminster Abbey. Il monumento fu eseguito tra il 1856 e il 1860 dopo una lunga e travagliata trattativa e inaugurato nel 1861.

Il monumento si presenta su tre livelli; sul più alto posa la statua equestre in bronzo del re con la spada sguainata in atteggiamento da fiero condottiero;



al livello del piedistallo, che sorregge il ritratto equestre, sono collocate, all'interno di nicchie, le statue in bronzo in posizione seduta raffiguranti le allegorie del Martirio, della Libertà, dell'Eguaglianza Civile e dello Statuto. Al livello centrale sono collocati quattro bassorilievi che ricordano due episodi delle battaglie di Goito e di Santa Lucia della Prima Guerra di Indipendenza, gli altri due rappresentano l'abdicazione e la morte ad Oporto di Carlo Alberto.

Agli angoli del piano inferiore sono poste quattro statue in posizione eretta, raffiguranti corpi dell'Esercito Sardo, quali l'Artiglieria, la Cavalleria, i Granatieri e i Bersaglieri. Per rappresentare al meglio le figure dei militari, fu inviato a Londra Stanislao Grimaldi, ufficiale ed artista, con le uniformi originali. Dopo un giro per le caserme londinesi, furono ingaggiati come modelli 4 soldati scozzesi con lo sguardo intrepido e la fisionomia austera adeguati alla bisogna le cui sembianze fanno tuttora da sentinella al re.



Carlo Alberto di Savoia-Carignano (1798-1849) è stato Re di Sardegna dal 1831 al 1849. Durante il periodo napoleonico visse in Francia dove acquisì un'educazione liberale. Come principe di Carignano nel 1821 diede e poi ritirò l'appoggio ai congiurati che volevano imporre la costituzione al re di Sardegna Vittorio Emanuele I.
Non destinato al trono, diventò re alla morte di Carlo Felice che non aveva eredi.
Da sovrano, dopo un primo periodo conservatore durante il quale appoggiò vari movimenti legittimisti d'Europa, nel 1848 aderì all'idea di un'Italia federata guidata dal papa e libera dagli Asburgo. Nello stesso anno concesse lo Statuto, la carta costituzionale che sarebbe rimasta in vigore fino al 1947. Guidò le forze che portarono alla Prima Guerra di Indipendenza contro l'Austria, ma nel 1849 fu sconfitto e abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele.
Morì in esilio qualche mese dopo nella città portoghese di Oporto.

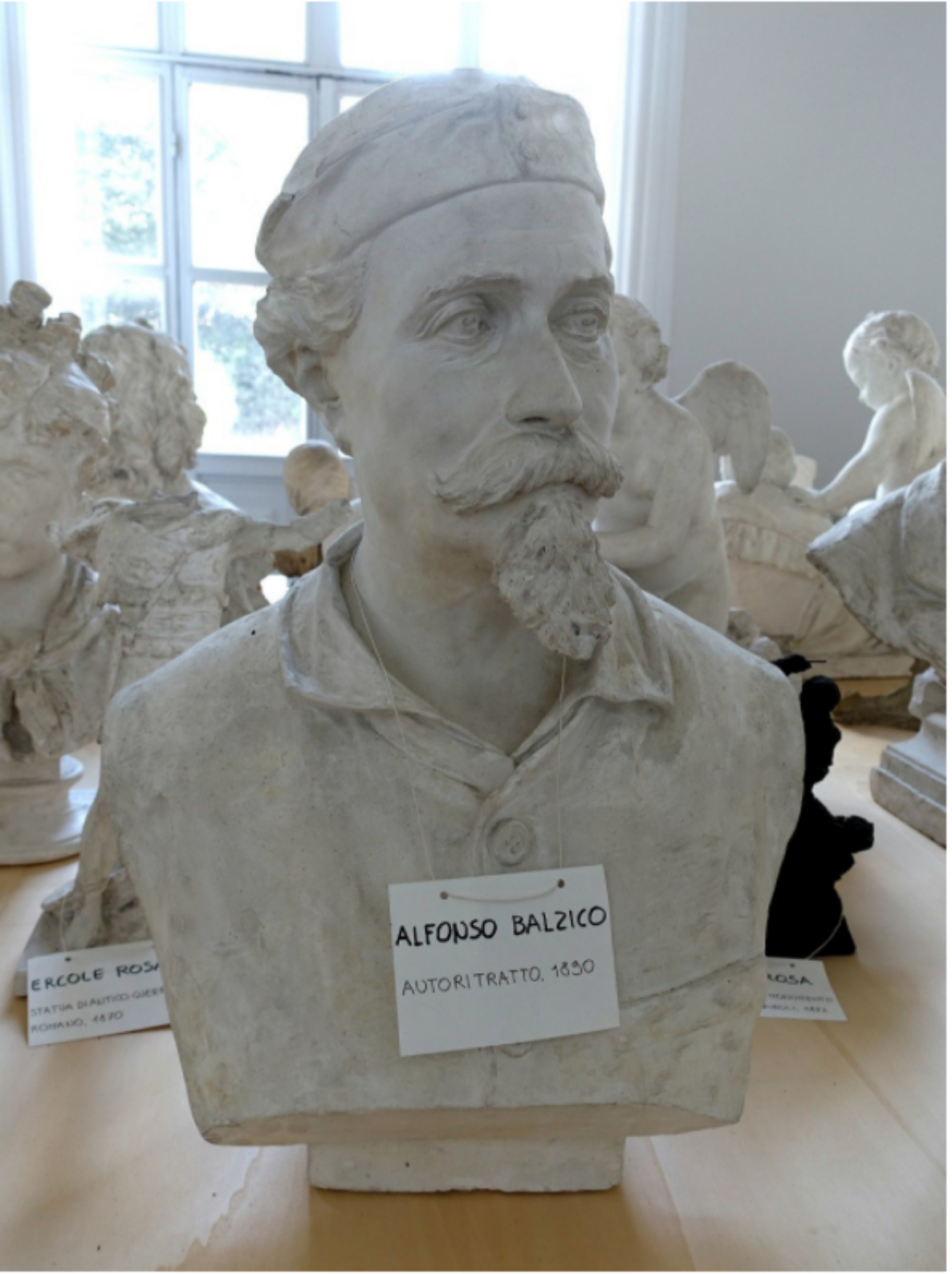
Monumento a Ferdinando di Savoia, duca di Genova (1877)

Nell’aiuola al centro di piazza Solferino c’è il monumento dedicato al principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, dello scultore Alfonso Balzico, inaugurato nel 1877. Il monumento rappresenta il duca nel momento in cui incita i suoi soldati a riprendere la Bicocca durante la battaglia di Novara del 1849, mentre il suo terzo cavallo cade, ferito a morte da un proiettile al petto. L’immagine dell’opera è di grande movimento, il cavallo stramazza piegando le zampe anteriori verso terra quella sinistra già poggiata al suolo, il duca, cercando di mantenere l’equilibrio, libera i piedi dalle staffe, la punta dello stivale destro a terra, con la mano sinistra regge le briglie. Sprezzante del pericolo, tiene sollevata la sciabola continuando a incitare i suoi uomini.

Gli altorilievi sul basamento rappresentano due episodi della carriera militare del duca: l'assedio di Peschiera del 1848 e la battaglia della Bicocca del 1849. Il monumento fece scoppiare una polemica alimentata dalla diceria (priva di fondamento) che lo scultore, per potersi documentare sulla caduta di un cavallo colpito a morte, avesse fatto uccidere a fucilate parecchi cavalli.

Fusa a Firenze, la statua fu trasportata utilizzando locomotive stradali. Il Genio mise a disposizione le locomotive stradali con relativo personale che percorsero la strada che da Firenze segue per Bologna, Modena, Piacenza, Alessandria. Il Municipio di Torino si assunse il costo del combustibile, della manutenzione dei mezzi e delle indennità del personale addetto, ai quali andranno in seguito ad aggiungersi tutte le spese di adeguamento infrastrutturale eseguite durante il viaggio.
Infatti, proprio in considerazione del notevole peso del convoglio che complessivamente raggiungeva le 162 tonnellate, fu richiesta la collaborazione degli uffici tecnici provinciali incaricati di verificare la portata dei ponti coinvolti e di eseguire le necessarie opere di rinforzo.
Il monumento, partito da Firenze il 18 aprile, giunse infine in città il 18 maggio 1877. Una serie di telegrammi e dispacci attestano il proseguire del viaggio verso Torino, le tappe, i problemi, le riparazioni necessarie, i rinforzi strutturali, gli allargamenti di strade, l'abbattimento di alberi...

Ferdinando di Savoia, secondogenito del re Carlo Alberto, nacque a Firenze nel 1822. Entrato giovanissimo nell'esercito piemontese, nel 1848 è a capo dell'assedio di Peschiera. Durante gli avvenimenti del 1848-49, al comando della quarta Divisione, combattè valorosamente per l'indipendenza italiana. Morì a Torino nel febbraio 1855.



Alfonso Balzico, nato a Cava dei Tirreni nel 1825, si forma all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Personaggio assai mobile, tra il 1858 e il 1860 viaggia per l'Italia allo scopo di approfondire le sue conoscenze artistiche, soggiornando a Napoli, Roma, Milano e Firenze solo per citarne alcune. Durante questo periodo entra in contatto con numerose personalità che influenzano il suo stile "allontanandolo dal Neoclassicismo attraverso un Realismo caratterizzato da un forte Romanticismo". Tornato a Napoli apre un suo studio e inizia a lavorare a sculture di genere che attraggono l'attenzione del re Vittorio Emanuele II. Nel 1860 il principe di Carignano lo invita a Torino ed il re lo nomina scultore della Real Casa. Muore a Roma nel 1901.

Monumento ad Alfonso Ferrero della Marmora (1891)

In piazza Bodoni il monumento dedicato ad Alfonso Ferrero della Marmora lo ritrae con indosso la divisa militare, il mantello sulle spalle e il capo calzato di feluca voltato verso sinistra. Il generale monta un elegante cavallo, la zampa anteriore sinistra sollevata, ha gli stivali infilati nelle staffe, con la sinistra stringe le briglie mentre con la mano destra impugna la sciabola, puntata in avanti di fianco alla gamba. La statua poggia su un piedistallo lapideo quadrangolare arricchito da importanti volute angolari e ornato con elementi in bronzo, foglie d’acanto e teste di leone.

L’impegno a realizzare l’opera, sostenuto anche da una sottoscrizione pubblica, consistente in una statua equestre in bronzo, grande circa due volte il vero, con proporzionato piedistallo fu affidato al conte Stanislao Grimaldi. È probabile che Grimaldi, che per il suo lavoro non chiese alcun compenso, abbia curato anche la realizzazione del modello della statua per l’esecuzione finale.
La fusione del monumento è stata eseguita nel 1891 nel Regio Arsenale di Torino a spese del Governo.

Alfonso Ferrero della Marmora, nato a Torino nel 1804, è stato collaboratore del re Carlo Alberto e combattè nella Prima Guerra d'Indipendenza (1848-1849). Nominato più volte ministro della guerra, fra il 1849 e il 1857 riorganizzò radicalmente la Regia Armata Sarda. Primo consigliere militare di Cavour, nel 1855-1856 guidò con successo il contingente piemontese nella guerra di Crimea e fu ministro della guerra durante la Seconda Guerra d'Indipendenza.
Fu presidente del Consiglio in varie occasioni dal 1859 al 1866. Nel 1866 diresse le trattative che portarono all'alleanza italo-prussiana e alla Terza Guerra d'Indipendenza, durante la quale fu capo dell'esercito. Nonostante dal conflitto l'Italia avesse ottenuto il Veneto, La Marmora fu investito da gravi polemiche per la sconfitta di Custoza. Abbandonato anche dalla corte, si ritirò a vita privata e morì a Firenze nel 1878.

Il conte Stanislao Grimaldi (1825-1903) diviene ufficiale di cavalleria nell'esercito sardo, pittore e incisore; viene in seguito nominato Regio disegnatore del re Vittorio Emanuele II e insegna all'Accademia Albertina di Torino. Nel 1848 è incaricato dal Ministro della Guerra Alfonso Ferrero della Marmora di rappresentare i principali avvenimenti che avevano caratterizzato la Seconda Guerra d'Indipendenza italiana.
Le litografie prodotte sono state pubblicate nel 1899.

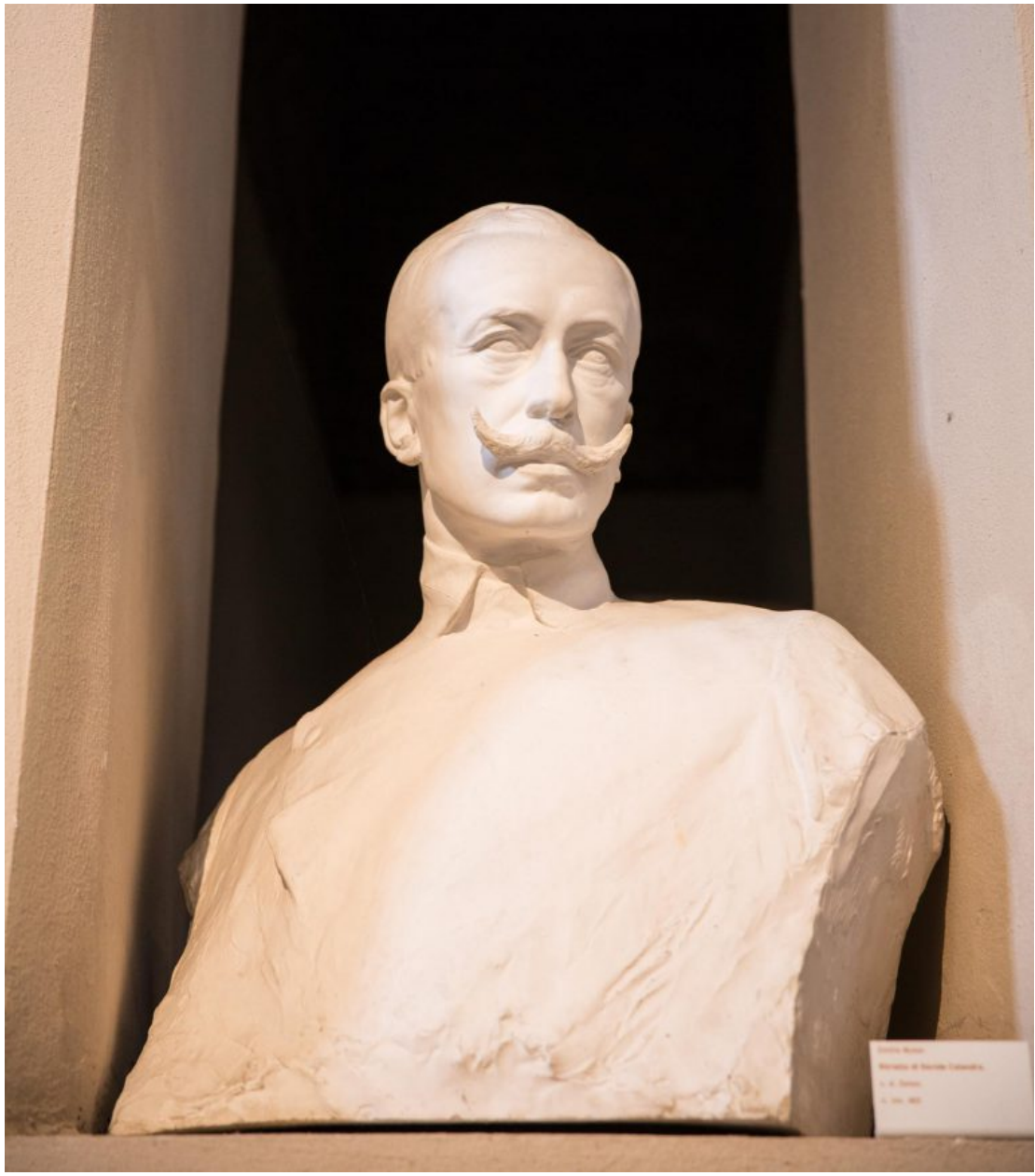
Monumento ad Amedeo di Savoia duca d'Aosta (1902)

La statua che raffigura Amedeo di Savoia Duca d'Aosta ventenne, durante la battaglia di Custoza, sul cavallo ritto sulle zampe posteriori è posta su un dado di granito che poggia a sua volta su un basamento contornato da una fascia di coronamento in bronzo che rappresenta, in altorilievo, 17 figure di personaggi celebri della dinastia sabauda: Umberto Biancamano, Pietro II, Amedeo V, Amedeo VI il Conte Verde, Amedeo VII il Conte Rosso, Carlo I, Carlo il Buono, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I, Carlo Emanuele II, Vittorio Amedeo II, Eugenio di Savoia-Soissons, Carlo Emanuele III, Ferdinando di Genova, Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II. Ai gruppi di cavalieri si alternano vedute paesaggistiche:
la Sacra di San Michele, il Monviso,
Torino con il colle di Superga sullo sfondo.

Sul fronte del basamento, un’aquila regge tra gli artigli lo scudo dei Savoia, poggiata sulla chioma di un albero al quale è appeso lo stemma reale di Spagna. Il monumento, situato in corso Massimo d’Azeglio accanto a Torino Esposizioni, fu realizzato da Davide Calandra e installato nel 1902, dopo una lunga e complessa operazione di trasporto dalle officine di corso Regio Parco che ne avevano realizzato la fusione.

Amedeo di Savoia (1845-1890), figlio cadetto del principe ereditario di Sardegna Vittorio Emanuele, crebbe seguendo una rigida educazione militare. Nel 1866 gli venne affidato il comando della brigata Lombardia e partecipò alla battaglia di Custoza, nella quale si distinse per il coraggio e fu ferito da un proiettile di carabina. In seguito alla rivoluzione del 1868 e alla cacciata dei Borboni, in Spagna venne proclamata la monarchia costituzionale, ma risultò molto difficile trovare un re che accettasse un incarico così gravoso. Amedeo accettò l'incarico e nel 1870 venne eletto re di Spagna con il nome di Amedeo I di Spagna. Ma davanti ad una fortissima instabilità politica, a rivolte e congiure (nel 1872 sfuggì miracolosamente a un attentato) decise di rinunciare al trono e nel 1873 abdicò.
Tornato in Italia e persa la moglie Maria Vittoria, fu nominato Tenente Generale e Ispettore Generale della Cavalleria. Rimase poi lontano dalla politica fino alla morte.

Davide Calandra (1856-1915) segue da prima gli studi classici per poi indirizzarsi al mondo dell'arte. Dopo gli studi liceali, frequenta lo studio di Alfonso Balzico, poi si iscrive all'Accademia Albertina. Si arruola volontario nel Reggimento Savoia Cavalleria e diviene sottotenente del Reggimento Genova Cavalleria. Insieme al padre e al fratello Edoardo, noto scrittore, si occupa, nel 1878, dello scavo e della pubblicazione dei reperti archeologici della necropoli Longobarda di Testona. La scoperta e lo studio delle tombe altomedievali germaniche influenzano notevolmente tutta la sua produzione artistica, in cui sono presenti chiari elementi di gusto neomedievale. Membro della Giunta Superiore delle Belle Arti di Roma dal 1893 al 1912, nel 1912, è nominato Presidente della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. Diviene accademico nazionale dell'Accademia Albertina di Torino, dell'Istituto di Belle Arti di Bologna, membro onorario dell'Accademia di Brera.



Monumento ai Cavalieri d’Italia (1923)

Il Monumento ai Cavalieri d’Italia si trova in Piazza Castello, su un basamento sobrio e commemorativo. Il monumento equestre ritrae un militare dell’Arma della Cavalleria con le redini in una mano e uno stendardo nell'altra. Rappresenta un Cavaliere anonimo, che nel suo non essere nessuno è invece tutti i militari dell’arma; di contorno al basamento vi sono una serie di alto rilievi con fregi militari.

Il bronzo è stato offerto dal Ministero della Guerra, fuso dalle artiglierie nemiche; sui lati del basamento le iscrizioni ricordano le battaglie alle quali prese parte la Cavalleria, tra il 1638 e il 1918.
Eseguita da Pietro Canonica nel 1923, l'opera fu solennemente inaugurata nello stesso anno alla presenza del re Vittorio Emanuele III. Nel 1937, per fare spazio al grande monumento dedicato ad Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, la statua venne spostata sul lato destro di Palazzo Madama, dove è situata ancora oggi.

Con il termine Cavalleria si indicano le unità militari montate a cavallo. Questa specializzazione ha origini molto antiche ed è stata anche determinante in numerose battaglie. Nel corso del XIX secolo si sono evidenziati i suoi limiti con il perfezionamento delle armi da fuoco e l'avvento delle ferrovie e degli autoveicoli.
Verso la fine della Prima Guerra Mondiale, la Cavalleria coprì la ritirata delle altre truppe, ed il 16 giugno 1918 fermò il nemico sul Piave.

Pietro Canonica (1869-1959), dotato di un talento precoce, ad undici anni è iscritto all'Accademia Albertina. La sua attività artistica è lunga e prestigiosa e lo vede partecipare a importanti esposizioni nazionali ed internazionali. La sua profonda passione per la scultura lo porta a lavorare sia ad opere celebrative monumentali sia a ritratti di piccole dimensioni, ma il suo talento eclettico produce anche espressivi componimenti musicali. Si trasferisce a Roma nel 1922, e nel 1927 riesce ad avere in concessione dal comune l'uso dell'edificio che oggi ospita il museo per farne la propria abitazione-studio. In cambio, l'artista si impegna a donare, dopo la morte, tutte le opere raccolte in quella sede. Nel 1950 Pietro Canonica è nominato Senatore a vita da Luigi Einaudi.